

<http://vaticaninsider.lastampa.it/homepage/inchieste-ed-interviste/dettaglio-articolo/articolo/eremo-laico-18487/>

• **Inchieste ed Interviste**

Un eremo laico nel cuore di Torino



UN ANGOLO PARTICOLARE DELL'EREMO IN CITTÀ

Nelle ex carceri Le Nuove una esperienza particolare che raccoglie consensi e avvicina uomini e donne attratti dal silenzio

BARBARA D'AMICO
TORINO

«Il silenzio è come una cella, una sorta di eremo portatile da cui l'uomo di preghiera non uscirà mai anche quando per motivi di carità, dovrà andarsene dalla sua cella visibile». Il messaggio accompagna il documento di presentazione di ciò che, forse, è il primo esempio contemporaneo in Italia di luogo di raccoglimento e preghiera fondato da laici cristiani: l'Eremo del Silenzio, a Torino.

Un progetto nato dalla sensibilità di Juri Nervo, promotore e collaboratore con diverse agenzie attive nel sociale di progetti di integrazione e con un'importante esperienza maturata a contatto con i ragazzi del Ferrante Aporti, il carcere minorile torinese. E proprio visitando un carcere, la ex struttura ormai in disuso di Le Nuove, Nervo matura l'idea di ristrutturarne la palazzina femminile del 41-bis (il regime di carcere duro) per consentire a chiunque di ritirarsi per un'ora o più dal trambusto del mondo. «L'idea dell'eremo mi è venuta un giorno visitando i luoghi dell'ex carcere che l'Associazione Nessun Uomo è un'Isola ha ristrutturato trasformandole in un museo aperto al pubblico».

Il carcere e la dimensione spirituale

«Ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 26)

Via Paolo Borsellino è grande, trafficata. Porta dritti al Palazzo di Giustizia che Torino ha intitolato a uno dei suoi eroi, il magistrato Bruno Caccia. Ma è anche l'unica strada per accedere al museo delle carceri creato a partire dal 2006 dall'Associazione *Nessun Uomo è un'Isola*. L'ingresso, dimesso, quasi sfigura rispetto al viale in sassolini colorati che sul lato speculare di questo mastodontico complesso industriale offre accesso alle ex Officine Grandi Riparazioni. «Ho visto il lavoro che stavano realizzando i volontari dell'Associazione e mi sono informato per capire se si potesse trasformare anche la palazzina. Ci tengo a precisare che tutto quello che vede, la ristrutturazione delle celle che ora sono parte del museo, è frutto dell'impegno e della pazienza di queste persone». Uno sforzo silenzioso e costante che colpisce Nervo: mentre alle Ogr si allestiva la mostra *Fare gli Italiani* – prodigio scenografico per il centocinquantenario dell'Unità – alcuni membri dell'Associazione, dal 2006 concessionaria di alcuni spazi del carcere per la realizzazione di un percorso museale, iniziavano a ripulire, dipingere, sgomberare i luoghi ormai muti della detenzione.

«Da quando abbiamo deciso di ristrutturare la palazzina, due anni fa, molte altre associazioni hanno offerto di aiutarci – spiega Juri sorridendo – Senza il loro sforzo non avremmo potuto dare vita al progetto». I volontari si ingegnano muratori, pittori, guide e manutentori di un posto che la storia ha battezzato con il sangue, la sofferenza ma soprattutto con la speranza. Figura centrale del carcere e guida ideale dell'eremo del silenzio, infatti, è Padre Ruggero (1911 -2011). «Per 50 anni, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, quest'uomo è stato cappellano del carcere e ha accompagnato 72 condannati a morte alla fucilazione con la dignità e l'amore di un padre francescano», continua Nervo mostrando la cella di uno dei protagonisti della storia partigiana, Ignazio Vian.

Come funziona l'Eremo del Silenzio

*«La prima volta fuggi, la seconda fuggi, la terza diventa una spada»
(Poemen 140)*

Padre Ruggero ha vestito il saio dei frati francescani minori, da qui l'idea di realizzare un eremo di ispirazione francescana. «Sarebbe sbagliato, però, definirci degli eremita. Non lo siamo, non ci isoliamo da tutto, ma al contrario cerchiamo la dimensione del silenzio, del deserto, della preghiera riprogrammando, per così dire, il risuonare interno». L'Eremo del Silenzio offre la possibilità di ritirarsi anche a chi non può allontanarsi dalla città o vi è di passaggio ma desidera potersi isolare, anche solo per un tempo breve. E, cosa ancor più importante, è aperto a tutti. Nella ex palazzina del 41-bis ci sono 4 celle con bagno. C'è anche una piccola biblioteca. Fuori, un giardino in cui è sempre possibile fare qualche lavoretto, coltivare l'orto, respirare. «Ho iniziato con percorsi serali con alcuni gruppi di ragazzi e la risposta è molto positiva soprattutto per far conoscere loro le storie delle persone che sono state incarcerate qui, per far riflettere sul senso del carcere e sulla sua utilità o meno come strumento di riabilitazione,»

Riscoprire l'insegnamento dei Padri del deserto

Mettersi volontariamente in una cella simbolo della libertà negata. Un paradosso apparente che il promotore del progetto spiega così: «Entrare qui significa venire a trovare, idealmente, anche tutti i carcerati». Ma l'Eremo è qualcosa di più di un diversivo tra le mura cittadine. Ciò che Nervo cerca di fare da anni è educare al raccoglimento. «Non sempre si ha un rapporto positivo con il silenzio – spiega – Ma ad esempio, una volta ho chiesto a dei bambini a scuola cosa significasse il silenzio e le risposte sono state varie. La più bella, quella di un bimbo che ha detto “il Silenzio è come un battito d'ali...”. Il silenzio è ciò che ti avvicina alla preghiera e allora se è negativo c'è qualcosa che non va ed è importante rieducarsi a un rapporto positivo con esso».

Il silenzio come ascolto, come preghiera, come suono interiore. Le declinazioni sono le stesse che i Padri del deserto avevano sviluppato per avvicinarsi a Gesù. «Non a caso l'idea di fondo dell'Eremo è cercare un contatto profondo con Dio nella preghiera del Nome di Gesù, comunemente conosciuta come la 'preghiera del pellegrino russo'. 'Stare davanti a Dio per stare meglio con gli uomini' è il motto che accompagna il nostro cammino, una formula breve adottata dai monaci, da ripetere come un mantra per fare in modo che il cuore vada 'in automatico' anche quando la mente è presa da altro».

La dimensione è cristiana, dunque, ma non solo. La disciplina dell'eremo vuole più semplicemente avvicinare le persone a una spiritualità che oggi sembra inghiottita dal poco tempo per gli altri e per sé stessi.